

ANALISI | L'INDUSTRIA E LA CRISI

L'ingranaggio Italia non s'è inceppato

Siamo il secondo paese al mondo per produzione industriale pro capite. E la nostra competitività non è stata scalfita. In esclusiva, i risultati di una ricerca sulla forza del made in Italy.

DI MARCO FORTIS*



Surplus meccanico
L'Italia è anche al secondo posto in Europa nell'export di manufatti.

L'Italia è saldamente al secondo posto, dopo la Germania, negli scambi commerciali di manufatti a livello europeo, davanti a Regno Unito, Francia e Spagna. La nostra competitività, sia pure a prezzo di grandissimi sacrifici, non è stata scalfita dalla gravissima crisi mondiale, come dimostra il fatto che nel 2009 il nostro surplus con l'estero nella meccanica è diminuito percentualmente meno di quelli di Germania e Giappone, che sono i nostri maggiori concorrenti. E anche il nostro attivo nei prodotti per la persona e la casa è diminuito percentualmente meno di quelli dei più diretti competitor, Cina e Germania. Servono però interventi mirati per sostenere le nostre imprese contro criticità come la concorrenza asimmetrica dei paesi emergenti e i crescenti squilibri dei cambi.

Sono queste le principali conclusioni di uno studio, dal titolo *La competitività del sistema industriale europeo: azioni e misure per favorire la ripresa economica*, che la Fondazione Edison ha pre-



MOTORE DEL MONDO La più grande fabbrica del mondo è l'Europa e il suo cuore manifatturiero si concentra tra il Nord-Centro Italia, le regioni tedesche di Baviera, Baden-Württemberg, Assia, Saar, Renania-Palatinato e Renania-Vestfalia; le aree francesi Île de France, Bassin Parisien, Nord-Pas de Calais, Alsazia, Lorena, Franche-Comte, Rhône-Alpes, Alvernia e Midi Pyrénées; e poi l'Austria e il Belgio.

ANALISI | L'INDUSTRIA E LA CRISI

sentato a Roma venerdì 22 ottobre nell'ambito di un convegno internazionale sulla struttura dei sistemi economici promosso congiuntamente con l'Accademia dei Lincei.

Il ruolo centrale dell'industria manifatturiera nell'economia appare evidente dall'analisi delle relazioni intersettoriali. L'industria esprime un valore aggiunto diretto molto importante, ma non solo: molte altre attività economiche (tra cui una grossa quota dei servizi) non esisterebbero se non fossero attivate dalle esigenze dell'industria stessa. Per l'Europa, che ha rinunciato molto meno dell'America all'industria ed è ancora oggi davanti alla Cina per valore aggiunto manifatturiero, è cruciale rilanciare l'economia partendo dall'industria e dagli investimenti.

L'Italia è al quinto posto nel mondo per valore aggiunto manifatturiero in uno scenario in rapido cambiamento. La Cina, infatti, tra il 2005 e il 2008 ha raddoppiato la sua produzione manifatturiera superando il Giappone e si appresta a battere anche gli Usa diventando il più importante singolo paese produttore manifatturiero del mondo.

Considerandola come un blocco uni-

co, l'Ue-27 mantiene tuttavia la leadership come il più importante produttore manifatturiero mondiale con 2.238 miliardi di dollari davanti alla stessa Cina. Solo unita, dunque, l'Europa può avere un peso adeguato nella nuova geoeconomia del XXI secolo.

Il cuore manifatturiero d'Europa è rappresentato dal Nord-Centro Italia, dalla Germania meridionale e centro-occidentale, dal bacino parigino e dall'Alsazia-

Savoia (cartina a pagina 149). Dall'analisi della bilancia commerciale extra Ue per i manufatti emerge non a caso la posizione preminente della Germania (112 miliardi di euro di attivo nei manufatti industriali nel 2009), dell'Italia (41 miliardi di euro) e della Francia (30 miliardi di euro) come pilastri del commercio esterno dell'Unione Europea a 27 (esclusi, cioè, gli scambi intracomunitari).

L'Italia presenta un rilevante surplus commerciale complessivo con l'estero per i manufatti non alimentari: è quinta al mondo dietro Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Solo questi cinque paesi del G-20 si caratterizzano per un surplus manifatturiero strutturale, mentre gli altri paesi del G-20 sono tutti in deficit. Nel 2009 l'attivo con l'estero dell'Italia per l'insieme di tutti i manufatti è diminuito meno di quelli di Germania e Giappone e in misura simile a quello della Cina. La forza del manifatturiero italiano, oltre agli alimentari e ai vini, è soprattutto radicata nei settori dei beni per la persona e la casa e della meccanica, che insieme valgono 100 miliardi di dollari di attivo con l'estero.

Lo studio della Fondazione Edison prende però in esame anche i fattori critici per le imprese europee e italiane emersi durante la crisi. In primo luogo la contrazione dei margini: le piccole e medie imprese resistono faticosamente e coraggiosamente ma molte grandi aziende,

Numero di posizionamenti nei primi 10 posti delle classifiche mondiali di competitività del commercio estero di 14 settori*

	Primi posti	Secondi posti	Terzi posti	Quarti posti	Quinti posti	Sesti posti
1 Germania	8	1	-	-	-	-
2 ITALIA	3	4	-	-	-	1
3 Cina	1	2	1	-	-	-
4 Australia	1	-	-	-	-	1
5 Francia	-	1	1	2	-	-
6 Russia	-	1	-	-	-	-
6 Stati Uniti	-	1	-	-	-	-

* I settori sono: alimenti freschi; alimenti trasformati; legno e carta; tessili; chimica e farmaceutica; cuoio e calzature; manufatti di base; meccanica non elettronica; informatica ed elettronica di consumo; componenti ed apparecchi elettrici ed elettronici; mezzi di trasporto; abbigliamento; altri manufatti; minerali.

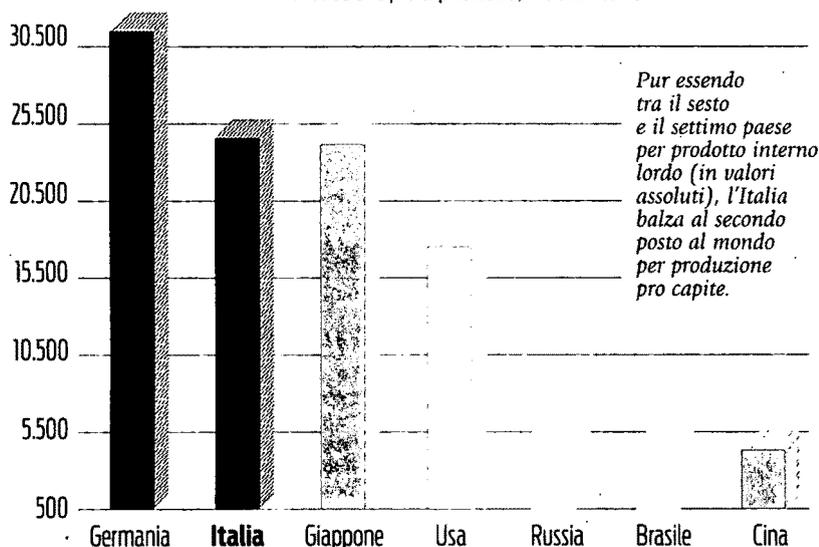
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International trade centre Unctad-Wto

SUL PODIO
IN SETTE SETTORI

Prendendo in considerazione 14 fra i più importanti settori dell'economia, l'Italia si piazza per tre volte al primo posto e per quattro volte al secondo nelle graduatorie dei paesi più competitivi nel commercio internazionale.

Le nazioni più industrializzate

Produzione pro capite 2008, in dollari correnti



ANALISI | L'INDUSTRIA E LA CRISI

specie multinazionali, stanno attuando in modo opportunistico pesanti ristrutturazioni che potrebbero creare seri problemi occupazionali. Inoltre vi è il rischio oggettivo che anche tra le stesse piccole imprese solo le più patrimonializzate e più forti riescano a superare una crisi più lunga e complessa del previsto. Altre criticità riguardano il rischio di un'accelerazione dei processi di delocalizzazione favoriti dagli attuali squilibri globali commerciali e dei cambi.

Dunque occorrono decise politiche europee di supporto al settore manifatturiero. Un settore che, con circa 34 milioni di persone impiegate, senza considerare l'indotto, rappresenta il più prezioso patrimonio in campo economico dell'Ue. L'Europa deve innanzitutto tutelare la propria manifattura dalla concorrenza asimmetrica dei paesi rivali. Vanno tutelate le produzioni interne favorendo la trasparenza sul mercato e una migliore conoscenza dei prodotti da parte dei consumatori: occorre introdurre senza indugi il «made in» obbligatorio sui beni importati da paesi extra Ue. È necessario imporre che i prodotti importati possiedano tutti i requisiti e gli standard qualitativi, di sicurezza, durata, non tossicità, risparmio energetico, basso impatto ambientale che sono richiesti alle produzioni realizzate in Europa.

Finita l'era dei consumi a debito, l'Europa deve favorire un rilancio della sua economia attraverso un grande programma di investimenti infrastrutturali sostenuto dagli Eurobond che preveda anche la «rottamazione» dei macchinari industriali così da aumentare la competitività dei nostri insediamenti produttivi, da un lato, e, dall'altro, avere importanti ricadute sulla stessa produzione industriale europea, essendo i paesi europei i più forti produttori mondiali di macchinari per l'industria. Mentre sul fronte monetario l'Europa deve battersi per un riequilibrio dei cambi, che oggi favoriscono in modo sbilanciato l'export cinese.

A maggior ragione l'Italia, per sostenere la competitività delle imprese, deve ridurre i suoi costi energetici attraverso l'accelerazione del suo programma sul nucleare e una maggiore liberalizzazione del mercato del gas. Servono inoltre interventi per sostenere con decisione lo sviluppo di attività manifatturiere di piccole e medie imprese nel Sud.

Va rapidamente favorita l'internazionalizzazione produttiva delle medie e medio-grandi imprese anche attraverso fondi e iniziative comuni pubblico-privato a supporto di acquisizioni di imprese all'estero, specie nei paesi emergenti, che possano costituire delle basi non per delocalizzazioni opportunistiche ma per accrescere le nostre produzioni all'estero più vicine ai mercati finali di consumo. ■

**vicepresidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano*